

**CHI ACCOGLIE VOI ACCOGLIE ME  
E COLUI CHE MI HA MANDATO**

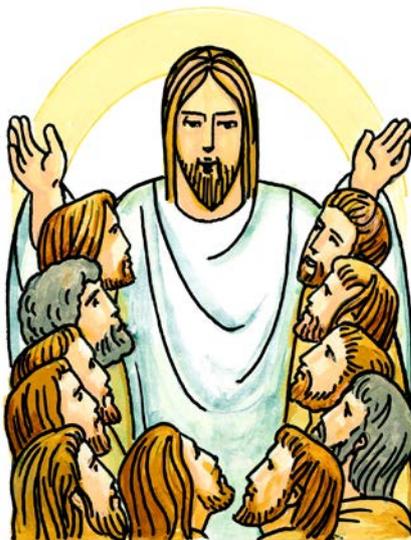
Accoglienza reciproca, Sequela fedele, Croce e Dono di sé. L'accoglienza è disponibilità ad ospitare e a lasciarsi ospitare. L'accoglienza, il dialogo, il rispetto e il dono di sé si compiono solo quando si realizzano nella vitale reciprocità. *Accogliere* l'altro è un valore che obbliga, ma non può essere imposto. L'accoglienza premurosa, nella *prima Lettura*, si manifesta come ospitalità che, a sua volta, diviene fonte di benedizione; *nel Vangelo* è dire sì a Gesù, lasciarsi accogliere da Lui, prendere la croce e seguirLo fedelmente da dietro; nella *seconda Lettura*, si traduce nella scelta della via della metanoia del nostro vivere, il nostro modo di pensare e di agire, morire, cioè, al peccato e vivere *per Dio, in Cristo Gesù*.

Prima Lettura 2 Re 4,8-11.14-16a *L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia*

Eliseo ('Dio salva, Dio è salvezza'), come e con Elia ('il mio Dio è Yahweh'), il cui nome ricapitola il contenuto e il fine della sua missione profetica che egli compie attraverso i 'miracoli', come la nascita di un figlio alla donna sterile, che lo ha ospitato, vuole proclamare e dimostrare che solo Dio è fonte della vita, salva e rende feconda una donna sterile e un uomo già vecchio. Non è Baal che trae dalla morte o dalla sterilità e dal nulla la vita, ma l'unico Signore Dio, Jhwh. Una donna ricca di mezzi, ma povera della ricchezza più desiderabile, quella di divenire e di essere madre, accoglie con premurosa attenzione e come dono di Dio, Eliseo, Suo profeta. Questa donna, accogliendo il profeta, apre le porte della sua casa a Dio stesso: gli prepara una camera, un letto, un tavolino, una sedia e una lampada (v 10). Colpisce il profeta tutta questa sua premurosa attenzione, e lo muove ad interessarsi di lei, chiedendo al servo: 'cosa posso fare per lei?'. Il servo risponde: ha tutto, le manca solo un figlio, che è il segno della benedizione del Signore, ma questo è impossibile perché ella è sterile e il marito è vecchio! Eliseo la

mandò a chiamare e le disse e predisse l'impossibile umano: fra un anno 'tu stringerai un figlio fra le tue braccia' (v 16).

Nella sofferenza intima e segreta, questa donna,



ricca e benestante, usa misericordia nell'accogliere premurosamente il profeta, e non tanto per compassione e pietà per un forestiero, ma anche perché riconosce in lui il profeta mandato da Dio misericordioso, pietoso, ricco di amore e di bontà infinita, il Quale trasforma la sua infelicità, derivante dalla sua sterilità biologica che, allora, era da tutti considerata come *maledizione* sulla sua persona e sulla sua discendenza, in

una fondata e lieta promessa di un figlio. L'atto di amore sincero dell'accoglienza che la ricca donna compie e manifesta nell'accogliere e servire con premura il profeta di Dio, rende possibile l'impossibile umano: Dio le dona molto di più di quanto lei ha donato! Dio rende fecondo ogni nostro piccolo atto di amore sincero verso gli altri, ricolmandoci di un amore più grande che rigenera nuova vita e ricolma di benedizione. Questo 'segno-miracolo' del dono di un figlio nella sterilità e nella vecchiaia, come quello di Isacco, nato da Sara che è sterile e da Abramo che è avanti negli anni (Gn 18,1-15), acquista, anche, la dimensione di una 'ricompensa' alla sincera e disinteressata ospitalità.

Salmo 88 **Canterò per sempre  
l'amore del Signore**

*Beato il popolo che Ti sa acclamare:  
camminerà, Signore, alla luce del Tuo volto;  
esulta tutto il giorno nel Tuo nome,  
si esalta nella Tua giustizia.  
Perché Tu sei lo splendore della sua forza  
e con il Tuo favore innalzi la nostra fronte.  
Perché del Signore è il nostro scudo,  
il nostro re, del Santo d'Israele.*

Inno di lode e preghiera di ringraziamento al Signore che è fedele e misericordioso per sempre. Il salmista professa la sua fede nell'amore di Dio, attraverso gli eventi del tempo e della storia, e riconosce e testimonia le molteplici 'grazie del Signore' che manifestano la Sua fedeltà (hesed) e

la Sua amorevole misericordia che durano da sempre e per sempre (vv 2-3). Beato quel popolo che, non soltanto si limita a lodare e ringraziare Dio, ma anche 'cammina alla luce del Suo volto'. La lode, perciò, si concretizza e diventa azione: si ringrazia il Signore per tutti i benefici, *camminando* e *seguendo* (obbedendo: *ob-audio*) i Suoi comandi e lasciandosi guidare dalla Sua luce, animare dalla Sua giustizia, che ridonano gioia tutto il giorno, perché la gloria del Signore brilla sul Suo popolo del quale Egli, il suo Re, è la sua *forza* e sarà per sempre il suo *scudo* (vv 16-19).

Seconda Lettura Rm 6,3-4.8-11 **Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù**

Tema centrale: Noi, salvati da Gesù e liberati dal peccato, perché uniti a Lui e nel Suo nome siamo stati battezzati. Morti e sepolti insieme con Lui, per mezzo di Lui, saremo risuscitati dalla potenza gloriosa del Padre. Camminiamo, perciò, in una *vita nuova*, e '*consideriamoci morti al peccato e viventi per Dio, in Cristo Gesù*'. Il Battesimo, dunque, non solo è per la remissione dei peccati, ma ci inserisce in Cristo, ci fa Sua proprietà e ci incorpora alla Sua persona. Liberati dal peccato, dunque, e uniti a Cristo, comportiamoci da figli e 'camminiamo in una vita nuova'. La grazia battesimale è gratuita, sostanziale e reale! L'uomo vecchio, dominato e sfigurato dal peccato, muore con Cristo ed è '*con-sepolto*' insieme con Lui per *con-risorgere* in/per/con una *nuova identità* per una nuova esistenza: *la vita in Dio Padre, per mezzo del Cristo Suo Figlio* (vv 8-11).

Cristo che ha vinto la morte, salva l'uomo liberandolo dalla schiavitù del peccato per farlo vivere *per* Dio. Per Paolo 'il regno del peccato' delinea la condizione ferita e frustrata dell'uomo, al quale Dio ha offerto ed offre la possibilità di un'esistenza felice perché in comunione con Lui. Chi non riconosce la propria debolezza e i propri limiti, rifiuta l'offerta del Signore e decide di auto gestirsi e autodeterminarsi e costruirsi. *Ecco, il peccato!* Così, la creatura si allontana e abbandona il suo Creatore e si avvia all'auto annullamento e alla morte. Nel '*regno della*

*grazia*', invece, ci viene ancora *ri-offerto* il dono della '*ri* abilitazione' *in/con/per* Cristo, morto e risorto per noi. Come può avvenire questa *riabilitazione*? Ascoltiamo e seguiamo Paolo nel brano liturgico. Essere stati battezzati in Cristo Gesù ed essere stati battezzati nella Sua morte (v 3), equivale a '*essere incorporati a Cristo*', '*appartenere a Cristo*', '*essere di Cristo*', '*rivestirsi di Cristo*'! Morti e sepolti insieme con Lui e per mezzo di Lui, saremo anche risuscitati '*per mezzo della grazia della gloria del Padre*' (v 4). Egli, morendo, ha distrutto la morte e, risorgendo, ha ridato a noi la vita nuova (cfr Pref. Veglia Pasquale). Cristo Gesù, che '*morì per il peccato una volta per tutte*', è risorto dai morti e '*vive per Dio*' (v 10). Perciò, anche noi dobbiamo morire al peccato e, per Sua grazia, *vivere per Dio in Cristo Gesù* (v 11). Gesù Cristo è morto, '*una volta per tutte*' per togliere i peccati degli uomini ed è stato risuscitato dai morti, e anche noi, che siamo stati battezzati in Lui, per mezzo di Lui, ora, dobbiamo far morire in noi il vecchio uomo, per una *vita nuova* in Cristo Gesù, che ci fa vivere per Dio e per la Sua grazia.

Vangelo Mt 10, 37-42 **Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, chi l'avrà donata, la troverà**



È la conclusione dell'ultima parte del Discorso di Gesù sulla missione affidata ai discepoli e sulla necessaria relazione personale con la Sua persona, che deve essere sempre *al primo posto* per fondare e dare senso a tutto il resto, come gli stessi legami e i rapporti

familiari, che si costruiscono sul primato assoluto della relazione con Dio Creatore, con il Figlio Salvatore e lo Spirito Unificatore e Santificatore. Chi ama qualcuno o qualcosa più (e prima) di Me, non è degno di Me! *Priorità assoluta* e totale dell'amore verso Dio, fonte e ragione dell'amore verso il padre, la madre, il figlio, la figlia, la moglie e tutti familiari. Senza questa priorità, anche i legami più sacri, come quelli con il padre, la madre, il figlio e la figlia sono svuotati e privi di fondamento, finiscono nel disordine più caotico. Solo rispettando la gerarchia del Valore supremo e assoluto, possono sussistere tutti gli altri valori.

Ancora, insegna Gesù: per essere Suoi degni discepoli, bisogna prendere e portare la croce dietro a Lui e seguendo Lui. Scegliere e mettere al primo posto Gesù e tutto il resto prenderà ordine e il suo giusto posto. Prima il Regno, il resto ci sarà dato in sovrappiù *'cercate prima di tutto il Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù'* (Mt 6;33). Gesù, però, non ci chiede di rinunciare agli affetti più cari e doverosi, ma a scegliere e rimettere al primo posto,

quale fonte e fondamento di tutto, l'amore di Dio, senza il Quale, anche gli amori più sacri si svuotano di significato e di ragione. È come voler fare restare in piedi un grattacielo, senza le solide fondamenta, o erigere una fontana, senza acqua. Non è, dunque, che dobbiamo rinunciare alle cose e alle persone più sacre, ma per rifondare e consolidare i nostri rapporti, è necessaria la scelta vitale di voler rimettere al primo posto Dio,

Fonte di vita e Datore di salvezza. In una parola, possiamo sintetizzare il pensiero di Gesù: tutto ciò che è di ostacolo alla necessità di prendere la propria croce per seguirLo, deve essere rimosso, perché questo impedisce la piena *relazione* con Lui, rende impossibile di donare la propria vita per ritrovarla e non perderla e, di fatto, troncano tutte le possibilità di accogliere la Sua Persona e, di conseguenza, anche il Padre, che Lo ha mandato. Tutto ciò, compreso gli affetti più cari, che impediscono ed ostacolano la comunione con Lui, non assicurano e non conducono alla vita eterna. Anzi chi antepone tutto al Suo amore, non è degno di Lui, come chi non abbraccia la Sua croce e la porta insieme e dietro a Lui. Chi non dona la propria vita per gli altri, come ha fatto Lui, perde la sua vita, così, chi non accoglie la Sua persona, rifiuta anche Chi lo ha mandato. Chi, infine, non accoglie colui che Egli manda, in realtà, rifiuta Dio e Cristo. Così, chi non dona accoglienza, sollievo e sostentamento ('un bicchiere di acqua') ai Suoi discepoli, non lo avrà fatto alla Sua Persona. Chi, invece, accoglie un profeta, perché è Suo profeta, e un giusto, perché giusto, e chi dona solo un bicchiere di acqua a questi Miei piccoli, avrà e non perderà la sua ricompensa (vv 41-42).

La ricompensa! Ma che sarà mai e cosa vuole dire? Una contropartita? Il giusto premio per quanto si è fatto? Certamente il termine *ricompensa* usato da

Gesù, non corrisponde al significato che gli attribuiamo, oggi, noi: metterLo al primo posto nella nostra vita, seguirLo portando la nostra croce, donare la nostra vita, accoglierLo nei Suoi profeti e nei Suoi piccoli, è già un dono immenso e un onore senza fine. La ricompensa è essere ciò per cui siamo stati creati e mandati: la nostra vita c'è stata donata per donarla, il nostro cuore è stato creato per Lui e rimane sempre più inquieto senza di Lui, e solo nella priorità assoluta dell'amore verso di Lui sono possibili ed autentici i nostri legami familiari e comunitari. L'egoismo e l'individualismo, se occupano il *primo posto* nel nostro cuore e sono i *parametri* della nostra vita, questa è già uccisa e devastata, perduta e annientata da divisioni, odio e violenza. Solo l'amore *oblativo*, vissuto come *risposta* all'amore di Dio e

*dono* al prossimo, può liberarci dal pericolo di sostituire e confondere il fine della nostra vita nell'appagamento disordinato dei nostri istinti e desideri carnali. La vera *ricompensa*, di cui parla Gesù, è nel dono della nostra corresponsabilità e compartecipazione alla costruzione del bene di tutti e al servizio del prossimo, per il quale spendiamo la nostra vita perché, solo così, la potremo 'trovare' e 'non perderla', proprio come ci insegna e ci ha testimoniato Gesù.

### Riflessioni e Meditazione

*Prima Lettura.* L'ospitalità sincera e premurosa della donna facoltosa, che, a sua volta, coinvolge il marito nell'accoglienza sollecita di uno straniero, che, poi, viene riconosciuto essere anche 'uomo di Dio', chiamato ad ascoltare la Sua Parola e mandato a portarla al Suo popolo, disgregato dall'idolatria e autosufficienza. Quindi, non è semplice ospitalità umana ma, soprattutto, accoglienza di un dono di Dio. Il profeta capisce e comprende, in questa premurosa accoglienza a suo favore, il *segno* concreto della misericordia di Dio, che lo spinge, ora, a chiedere al servo cosa può fare per questa donna, così generosa e premurosa, insieme con suo marito. Ha tutto, ma le manca il *segno* della benedizione del Signore: un figlio! Suo marito è vecchio ed ella è sterile e questa condizione è vista ed interpretata da tutti come *maledizione* da parte di Dio. Il dono della

misericordia ricevuta dall'uomo *straniero* e *profeta*, ora, è fonte feconda che genera misericordia verso la donna ricca, ma infelice perchè 'maledetta' in quanto è sterile!

'Tu stringerai un figlio fra le tue braccia' (v 16b). Misericordia genera misericordia! L'accoglienza pronta, generosa e disinteressata di questa donna verso uno straniero, fa nascere e provoca altra misericordia. Il vero dono, accolto come tangibile segno della misericordia di Dio, genera, sempre e ancora, misericordia, che si espande e raggiunge, come gioia e benedizione, chi l'accoglie con gratitudine e la ridona con amore.

*Seconda Lettura.* Cristo ci ha liberati dal peccato perchè viviamo per Dio, uniti a Lui. 'L'essere stati battezzati in Cristo' (v 3) vuol affermare che *siamo stati incorporati* a Lui, quali membra vive nel Suo Corpo, al quale, ora, apparteniamo e *nel* quale siamo e *per* il quale viviamo. Non apparteniamo più né a noi stessi, né al mondo, né alla carne, né al peccato! La nostra è una vera e propria nuova identità, il nuovo status di figli *nel* Figlio Suo. *Consepolti* con Lui per *con-risorgere per* Lui a nuova identità esistenziale: la vita in Cristo Gesù che ci fa vivere per Dio. Dunque, noi battezzati nel nome di Cristo, abbiamo dato morte all'uomo vecchio, che è in noi, per 'risorgere' alla vita nuova *in* Cristo.

Prestare attenzione ai verbi, che, nel testo odierno, sono espressi tutti al plurale, per richiamarci tutti alla *prospettiva comunitaria* del Sacramento del Battesimo, per mezzo del quale tutti siamo inseriti in Cristo, tutti a Lui *apparteniamo* e tutti *con* Lui dobbiamo vivere per Dio.

*Vangelo.* Non sono parole *dure* quelle che Gesù ci rivolge, oggi! Sono istanze esigenti e istruzioni necessarie sulle *condizioni* indispensabili e primarie per la reale e vitale *relazione* con la Sua persona, per poter compiere la missione affidataci. Le condizioni per la sequela sono chiare ed esigenti: la Sua persona e il Suo Vangelo devono essere poste sempre al primo posto nella nostra vita: nulla e nessuno prima dell'amore del Signore (v 37)! Prendere, ogni giorno, la croce, inseparabile compagna, nella fedele e perseverante sequela dietro di Lui (v 38). Perdere, cioè, spendere la propria vita per Gesù e il Suo Vangelo, per realizzarla pienamente ('ritrovarla'), perchè chi la vive per sè, l'ha già perduta e fallita (v 39). Infine, nei vv 40-42, che concludono le serie

di 'istruzioni' sulle condizioni necessarie per poterLo seguire e con Lui relazionarci ed essere uniti a Lui, il Maestro Gesù ci vuol far capire che per *accogliere* e *seguire* Lui, bisogna anche sapere e voler accogliere, insieme al Suo dono, anche gli stessi Profeti che Egli manda. Altro segno dell'accoglienza di Gesù, attraverso il semplice, ma eloquente gesto di 'dare un solo bicchiere d'acqua' ai Suoi piccoli e bisognosi, perchè Suoi discepoli!

Nulla e nessuno, neanche i vincoli sacri, come le relazioni che devono intercorrere tra padre e figli, tra fratelli e sorelle, possono essere messi *prima* dell'amore per Dio. Certo, queste parole di Gesù sono quasi incomprensibili, se non addirittura irricevibili per chi vive di *individualismo* e di *egoismo* e da chi intende l'amore *come* appagamento dei propri istinti, dei propri desideri e progetti autoreferenziali ed egocentrici! L'*amore oblativo* che Gesù ci ha insegnato, prima con la Sua vita donata e poi con queste chiare e nette coordinate della scelta radicale dell'amore per poterLo seguire fino ad accogliere e portare la croce dietro di Lui e donare la nostra vita, come Egli l'ha data per noi tutti, sulla croce. L'*amore prioritario* e *radicale*, richiesto per poter seguire Gesù, si esprime, dunque, nel donare se stesso, nel portare la croce e nell'accogliere e prendersi cura dei fratelli più piccoli e bisognosi! La ragione e il fondamento della priorità dell'amore di Dio è ontologica, oltre che teologica: Dio è amore e

fonte dell'amore delle Sue creature, le quali senza il Creatore svaniscono (Gs 36). Se Dio Amore non è al primo posto nel nostro cuore, tutto è disordine e vacuità! Con Dio al primo posto, tutto riprende ordine e bellezza nella giusta e vitale gerarchia dei valori.



I verbi *imperativi* di questa Domenica: mettere *al primo posto* l'amore per Dio, fonte e pienezza di ogni nostra

espressione di amore, *prendere la croce* e seguire Gesù, donarsi e spendere la propria vita per farne qualcosa che vale e realizzarla in pienezza, senza perderla e fallirla; *accogliere* il forestiero, sia perchè è fratello, sia perchè uomo mandato da Dio; *morire* al peccato e *vivere* per Dio, *in* Cristo Gesù.